LA

CLORIDEA

Drama per Musica.

DI DON PIETRO SANZ

De Palomera, e Velasco.

Dedicata all'Ill. Sig.

DON DIEGO MATTHIA

IOPPVLO, E VENTIMIGLIA.

Conte di Naso.

IN NAP. ET IN PALERMO.

Per il Bua, e Camagna. 1667.

Imp. Martinez Rubio Gub. & V.G. *Imp. de Dainotto F.P.*

Ill. Sig. e Pad. Osseruandiss.

NON sappiamo in altra guisa manifestarci l'ambitione, ch'è stata sempre in noi di dedicarce per seruitori, se non co'l dono del presente Drama, ch'esce di nuouo al Mondo per far note sù le Scene le auuenture di Cloridea Regina, la quale sbattuta dall'onde horribili d'vna impetuosa fortuna, anelando lo scampo, ci muoue à compatirla, & additarle il Porto sicuro del suo benigno patrocinio, nel quale si

compiacerà accoglierla con la ſua incomparabile benignità, mentre noi affidati in eſſa oſiamo farla comparire ſotto l'auſpicio del di lei riguardeuole nome, accioche ſerua à quella di riparo alla inclemenza del fato, & à noi per atteſtato della inceſſante diuotione, che le profeſſiamo, e della ſingolar cognitione, che habbiamo del ſuo merito, e della grandezza dei ſuoi Natali, la quale ci inoltreriamo à celebrare con encomij, ſe non temeſsimo, che la rozzezza della noſtra penna, inetta ad inalzarſi cotanto non foſſe per iſcemarle di preggio. Già è nota la nobiltà del ſuo caſato, & il concorſo, che in lei hanno hauuto

ſem-

ſempre le Virtù, eſſendoſi con tãta felicità applicata nella ſua tenera fanciullezza allo ſtudio delle humane lettere, che dobbiamo più toſto con vn riuerente ſilentio ammirarla, che con vn longo diſcorſo elogizarla. Degniſi dũque, come glielo ſupplichiamo aggradir queſta operetta in ſegno della noſtra diuota volontà, & come teſtimonio efficace della vera oſſeruanza conche viuiamo

Di V. S. Ill.

Humiliſs. e Deuotiſs. Seruitori,
Giuſeppe, e Gio: Battiſta di Lorenzo.

PEr la morte di Creteo Rè dell'Epiro, restò in cura del regno, e di Cloridea sua Figlia ad Armano principe del sangue. A costui poch'anni prima, essendoli nato vn figlio, che nominò Lindarte, portò al tempio d'Apollo, e disse l'Oracolo:

Al nascer vccisor fù di sua Madre.
Forse vn giorno il sarà pur di suo padre.

Che però il padre timoroso, e crudele per fuggire la forza d'vn Fato si fiero per Cloante suo fido mandò il figlio nel mezzo d'vna selua, acciò l'vccidesse, mà impietosito Cloante lasciò il bambino nel monte di Pirro preda delle fere, e ritornato al suo Signore, li raccontò quanto hauea fatto, onde mosso à pietà, e pentito il padre mandò di nouo Cloante acciò li portasse il figlio. Partì costui, e nell'arene di solitario lido ritrouando vn altro fanciullo in fascie d'oro auuolto, solo, e piangente lo prese, e non sperando di poter ritrouare il fanciullo Lindarte: ritornò con quest'altro al suo Signore dicendogli; che gli Dei, que-

questi li mandauano, giàche non hauendo potuto ritrouare il suo figlio vero; con questi poteua celare il suo delitto. Fece Armanno allevar questi per suo figlio, e giunto all'età atta à sentir le fiamme d'amore s'accese di Cloridea, quale l'abborrì sempre credendolo figlio d'Armanno, dal quale si vedeua vsurpare il Regno, non hauendo di Regina à pena il nome. Auuedutosi Lindarte della cagion dell'odio della sua vaga pregò più volte il suo creduto padre, acciò desse il dominio del regno à chi spettaua, ma quegli con rimprouerì, e minaccie, più volte da se lo discacciò, anzi temendo, che da questi amori non sortisse, che cadesse il Regno in mano, di chi ne meno conosceua, comise a Cloante di ritrouar modo sicuro per la morte di Cloridea, e Lindarte per assicurarsi del Regno. Cloante fingendosi appassionato amico di Lindarte il consiglio, che se voleua goder Cloridea, e con essa il regno l'hauesse portata al Rè di Macedonia Zio della Regina, acciò con l'aiuto di quegli hauesse à forza tolto il Regno ad

Armanno, per questo effetto s'imbarca l'istessa notte in vna naue datali da Cloante, nel meglio del sonno si ritrouarono in mezzo dell'onde quasi annegati mentre i nocchieri hauendo forato il legno s'erano tacitamente partiti sopra il battello impostoli così da Cloãte. Lindarte natando fù soccorso da Berenice principessa di Eacia, la quale caminaua con la sua corte verso vn Isoletta doue soleua diportarsi alla caccia; e Cloridea fù sottratta dall'onde da Eace pescatore, il quale ritrouauasi prima del giorno pescando sopra d'vn scoglio. Cloante dopò hauer tradito Lindarte, e Cloridea, creduteli sommersi, diede parte al senato d'Epiro, come Armanno haueа vcciso la Regina, si solleuarono à quest'auuiso tutti contro di quello, fatto capo di essi Cloante, che speraua in questo modo farsi Rè; fuggì Armanno; e portato dal destino nella marina istessa doue staua Cloridea, discoperto fù preso da Eace, che volse vcciderlo per far cosa grata à Cloridea, di cui era diuenuto amante, mà da lei fù trattenuto;

an-

anzi perdonò ad Armanno i suoi tradimenti.

A questi dimandando chi fosse Eace fù risposto esser figlio di Meandro vecchio pescatore, qual fattosi auanti si dà à conoscere per Cleone fauorito di Cassandro Rè di Macedonia Zio della Regina, e le racconta ritrouarsi lui in quel stato, perche caminando col suo Rè per itine da Macedonia all' Epiro, Cratero Rè di Tracia nemico di Cassandro fè rubbar in vna notte dalle tende Reali Arsace bambino in fascie figlio di Cassandro, onde Cleone seguitò i Ladroni; quali gli lasciarono il fanciullo nella spiaggia, che diuide l' Epiro dalla Tracia, e dato ordine à suoi soldati, che parte custodissero il fanciullo; e parte lo seguissero, caminando giunse i felloni, e parte vccisi, e parte imprigionati ritornato alla spiaggia, non ritrouò ne i soldati, nè il fanciullo non inteso l'ordine da coloro, che soli erano intenti à seguirlo, non hauendo visto il bambino per esser di notte disperato Cleone si diede à scorrer marine, o monti, si che

dentro il mōte di Pirro ritrouò vn picciol fanciullo, che portò credendolo Arsace al Rè Cassandro si credè ingannato da Cleone, poiche per vn gran neó, che questo fanciullo portaua nel ciglio sinistro conobbe non esser Arsace, onde volendo il Rè far morire Cleone esso con il fanciullo si fuggì in questa marina d'Ambraggia, non volendo più viuer alla vista del mondo con la sua colpa innocente. per questo racconto riconosce Armanno Eace per il suo figlio Lindarte portato da Cloante nel monte di Pirie, e Lindarte per Arsace Principe di Macedonia cugino di Cloridea ritrouato dal medemo Cloante sù le riue del mare. Lindarte vedutosi figlio d'Armanno chiede perdono per il suo padre à Cloridea, quale per esser grata à quel Eace, à cui doueua la vita, di cui era fieramente innamorata se li fà sposa, e Arsace si fà sposo della principessa Berenice, e questo con varij accidenti si spiega in questo Drama.

Ap-

APPARENZE
del Prologo.

Il Sebeto Fiume.
La Fortuna dentro del Fiume
La Pace che vola, e si pone in mezzo la Fortuna, & il Sebeto,
La Giustizia fà il medesimo.
Gioue portato da vn'Aquila per l'aere.
La Pace, e la Giusticia, che se ne tornano à salir volando

APPARECCHIO
dell'Opera.

Galeria di Palazzo.
Palazzo Reale.
Spiaggia di Mare.

Ar-

Artemisia con Ippogrifo.
Nettunno nel Mare.
VnVassello in alto Mare naufragante caminando.
Marina con Capanne.
Vn giardino di Palazzo.
Apparenza d'vn Monte.
Armanno trasformato in Arbore.
Artemisia trasformata in Fonte.
Cloante trasformato in Pietra
Due Vccelli per l'aere, che leuano le spade à due, che combattono.
Vn'Ombra.

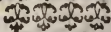
PER-

PERSONAGGI

Il Sebeto.)
La fortuna.) Prologo
La Pace.)
La Giust itia.)
Gioue, e 4. Amorini.

Cloridea Regina dell'Epiro.
Armanno vsurpatore del Regno d' Epiro.
Arsace figlio di CassandroRè di Madonia cugino di Cloridea creduto Lindarte figlio d'Armanno.
Cloante confidente d'Armanno.
Lindarte vero figlio d' Armanno sotto nome d'Eace pescatore.
Cleone cō nome di Meandro vecchio pescatore creduto padre di Lindarte.
Berenice Principessa d'Eacea cugina di Cloridea
Trillo gobbo seruo d'Arsace.
Belarda vecchia.
Fiorino paggio
Artemisia maga sorella di Berenice.

PERSONAGGI

Nettunno.
Tariffa mora.
Choro di ſoldati.
Choro di peſcatori armati.

PRO-

PROLOGO

Il Sebeto, La Fortuna, la Pace, la Giuſtitia, Gioue, quattro Amorini.

a 2 Seb. Mia vita
For. Gradita
Seb. Ripoſami) in ſeno
For. Accoglimi)
Che tutto ripieno
For. Per te) di contenti,
Seb. Per me)
Di doglie, e tormenti,
Di pene, e dolori.
Si partan gli horrori,
Sen fugga il veleno;
Mia vita
Gradita.
Pac. Come lieto
Bel Sebeto
Teco accogli la Fortuna,
Hoggi par, che il Ciel aduna
Sol per voi grata quiete,
La cagion voi la ſapete.
Seb. Se comanda
For. Pignoranda
a 2. Il Sebeto ſtà in ripoſo,
Che vn Eroe coſì famoſo
La Fortuna tien ſoggetta,

c Ne

Ne soggiace a la diuetta.
Pac. Per tutto il Mondo la sua fama
spande
Prence sì glorioso, Eroe sì grande.
Già che soggetti
Sete, ò diletti
Al parto più felice de la Spagna,
Vuol la Pace di voi esser cõpagna;
Seb. Compagna gradita
For. Tu vieni a bearmi,
Che gioia infinita
Sol pace può darmi.
Seb. Iberia Fortunata
For. a 3. Hor puoi dirte beata,
Pac. Se desti al nostro mondo
Questo Sol sì giocondo,
Ch'oue i suoi rai distende
La Fortuna; e la Pace iui risplẽde.
Seb, Ogni core
For. A tal splendore
Pac. Lieto
Seb. Festante,
For. Contento,
à 3. Soggiace, (Pace.
a 3. Mentre vniti sen stan Fortuna, e
Giu. Benche sia con voi Fortuna,
Senza me certo sarete
Vna notte senza Luna.
Non temete
Da l'inuidia, e da malitia
Va

Vostra gloria [illegible]

Se lontana è la Giustitia

Pace all'hor non stà sicura.

For.)

Seb) Vieni vieni ò diua mia.

Pac.)

Seb. Il Sebeto)

For. La Fortuna) Ti desia

Pac. La Pace)

a 4. Hor diremo à si gran Conte,

Giu. Che di giustitia

Pac. Che de la pace

For. Che di fortuna

D'ogni virtude è col suo braccio vn monte.

Giu. E soffrir voi potrete,

Che ne i vaghi teatri

Del Sebeto gentile

Representar si dea,

La suentura crudel di Cloridea?

Voglio voglio partire, (soffrire.

Che Giustitia empietà non può

Gio: O tu, che il Rè de' Dei

Riuerito, e temuto

Fai dà mortali, e da lo stesso Pluto

Ascolta i sensi miei.

Ad Artemisia vanne:

Quell'Artemisia, à cui

*P*er sola forza d'vn saper profódo

Vbidiscono i Cieli, e'l basso módo

Coman-

Comanda o Dea,
Che Cloridea
Da lei difesa
Fugga gl'inganni
Del traditor;
E salua resa
Non senta i danni
Del suo furor:

Giu. Son le mie voglie al giusto oprar in-
Farò sì, ch'Artemisia (tente;
Sollevi l'innocente,
De l'ingiusto tiranno estinte l'ire:
Che Giustitia empietà non può sof-

Seb. Cloridea oggi vedrà, (frire:

For. Già cessar il fier dolor,

Gio. E contenta regnerà,

Giu. Posta in grembo del suo amor:

Seb. O nnmi, ò numi amati

For. Da gli Elisi beati
Rappresentar vedrete
Ne la campagne amene,
Forza del fato, e d'vn'amor le pene

Pac. Resta felice, e lieto
Fortunato Sebeto; (terno
E acciò il contentò tuo duri in e-
Prence si generoso
Non si parta giamai dal tuo go-
uerno.

Fine del Prologo

ATTO PRIMO

SCENA I.

Cortile.

Cloridea.

FInite il viuer mio ſtelle crudeli;
Io non voglio viuer più;
Quanto, oh Dio, dourò ſoffrire
Così fiera ſeruitù?
Se non baſta il mio languire
A placar voſtr'ire, ò cieli;
Finite il viuer mio ſtelle crudeli.
Influſſi troppo rei, aſtri crudeli,
Con la vita il Ciel mi diè;
Se ricetto à tante pene,
Il mio viuere ſol è,
Il mio duolo à me conuiene
Con la morte vn ſaſſo il celi;
Finite il viuer mio ſtelle crudeli,
Se'l morirmi negate
Stelle perfide, e crude,
In vano in van ſperate,
Ch'io doni in man nemica
La libertà del core, e i puri affetti,
L'empio Armannò no'l creda,

Ne Lindarte l'aſpetti.
Pianti, affanni, dolore
Coſtante patir saprò,
Ma di ſangue traditore
Io ſpoſa eſſer, non vuò.

Scena Seconda.

Lindarte. Cloridea.

Lin' Cloridea non pianger nò,
Frena ò bella il tuo dolòr,
E dà tregua à tanti ſdegni,
Che ſol brama queſto cor
Tua beltà, mà non tuoi regni.
Clo. Lindarte, ſe tu ſperi
Lind. Cloridea ſe tu penſi
Clor. Far mutar miei penſieri,
Lind Far, ch'io muti miei ſenſi,
Clor. Vinta da tanti vezzi
Lind. Mirando i tuoi diſprezzi
Clor. In vano in van t'ingegni.
Lind. Non farai, ch'io ti ſdegni.
Clor. Come figlio d'Armanno
Io ti abborro, io ti fuggo.
Come amarti poſs'io,
S'hài per padre vn tiranno;
E lo ſoffrite ò Dei,
Poſſeſſor inſolente

Del Regno à me douuto
Fà, ch' io viua dolente
Non Regina, mà serua
Priua di libertà:
Il Ciel, se'l giusto osserua,
Tirannia sì crudel più soffrirà?
Per far, ch'io t'ami sarà vana ogn' arte, (darte.
Sol per figlio d'Armano odio Lin-
Lind. Piangi tu la libertà,
Quand'ogn'hor la togli à me;
Se tiranno, ed empio è'l Rè,
Più tiranna è tua beltà; (te?
Giustitia cerchi al Ciel, mà sol per
De' tuoi delitti, di tua poca fede,
Padre, per mia suentura, io son herede:
D'vn tal padre son figlio,
Hò me stesso in horrore;
Bella, per mio dolore, (parte,
Sono ancor'io del tuò pensier à
Sol per figlio d'Armanno odio Lindarte.

Scena Terza.

Trillo gobbo.

E Sciocchezza è frenesia
Di chi belle amando và,

Questo cor solo desia
Oro sì, ma non beltà;
Che sépre il bello fù da per se solo
Cagion di cor-na, o pur d'eterno
Più mi piace l'oro ascō so, (duolo.
Che bellezza esposta al Sol,
Quello dà pa-ce, e ristoro;
Questo ap-porta se non duol;
Mag-gior beltà nō v'è d'vn bello
argento, (mēn-tò.
De le don- ne ogni bel sol'è tor-
Lindarte il mio pa-drone
Oh che cu cu, oh che curiósità,
Fatto amante Ca-tone
Per Cloridea la bella à morir và,
Ma lui non l'indouina,
Nō vuol quel'esser sposa, ma re re.

Scena Quarta.

Fiorino, Trillo.

Fior. RE re, mi, fà, sol, là;
Tril. Re re
Fior. Lo dirai dimatina
Tril. Re re re ma Regina
Fior. Mi credea, che cātassi ācor le note
Tril. Ti farò ben sentir le note ignote;
Barbaro impertinente, (tuno,
Vuoi esser for-se à me sēpre impor
E non vuoi lasciarmi?

Fio. Anzi tua lingua parmi,
Che importuna non vuole
Farti ben proferir quattro parole.
Tril. La li,li, la li,li
Fio. à 2. La lira sonate,
Tril. O vaghe Sirene,
Cantate incanrate
I cori con pene;
La lira sona.
Tril. La lingua, come l'hò
Me la diede nà natura,
Se miglior esser non può;
Che t'importa
Io di te mi prendo cu-ra?
Fio. Ferma ferma,ti prego,
Di Lindarte saper bramo nouella.
Tril. L'orme sue io pur seguo
Fio. Armanno il cerca,il chiama.
Tril. Ei và seguendo la Regina bella,
Con impazzita brama; (chiama,
Cercarlo tu po-trai, s'Armanno il
Donne mie sete pur ca-re.
Fio. Ancor io vuò cantare
Donne mie sete pur care
Tril. Ma per voi non vuò impazzire.
A 2. Non crepare, non morire,
Ne mi voglio innamorare,
Che se grate à gl'occhi sete
Grate à me più di voi sō le monete.

Scena Quinta.

Stanze Reali.

Armanno, Cloante.

Arm. NOn viua Cloridea, Lindarte
Oh se questo sortisse (mora:
Troppo sarei felice.
Sento vn pensier, che dentr'il cor
Che saran questi amori (mi dice,
Cagion di mie rouine;
Con la lor morte ogni sospetto hà
Dimmi tù, che intendesti? (fine.
Clo. Sollecito, signor, nell'obedirti
Di Lindarte seguace,
E del suo duolo à parte,
Con la lingua, e col cor falso, e
Il tutto penetrai; (mendace
E fingendo al suo mal pur sospirai:
Questi dal duol trafitto
Lacrimando dicea;
M'aborre Cloridea,
Perche volle il mio fato
Che d'Armanno sia nato;
E sospirando disse, ahi fier dolore,
D'Armanno nò, figlio son'io d'A-
Arm. Ch'egli non'è mio figlio (more.
E pur troppo à te noto;

Che

Che per dar fede al luminoso A-
Ch'al nascer di Lindarte (pollo,
Nel vaticinio suo disse così;
„ Al nascer vccisor fù di sua madre
„ Forse, vn giorno il sarà pur di suo
Da suoi detti atterrito (padre.
Ben lo sai tu Cloante,
Che dentr'orrido monte
Il mio figlio adducesti, (cidesti,
Perche il cor ti mancò non l'vc-
Ahi, che tardi pentito
Partisti à ricercarlo
Trouar non lo potesti,
Ed in cambio del mio
Mi portasti, ò Cloante,
Vn fanciul semiuiuo:
L'alleuai per mio figlio
E pur non sò chi sia.
Oh mio fiero destino,
Se tiranno già fui del figlio mio,
Cō vn figlio d'altrui deu'esser pio.

Clo. Fù celata così del figlio vero
La morte sì crudele, (vostro.
E ogn'vn Lindarte tien per figlio

Arm. Vn angue accolsi per leuarmi vn
Sol quest' empio delitto (mostro.
Fà ch'io tema, e sospetti, (nato,
Ch'io da Lindarte vn dì mora sue-
Sì fugge in van ciò, che destina il
fato.

 Si-

Clo. Signor temer non dei,
Mentre Apollo prediſſe,
Ch'era ſol tuo periglio
Di morir per le man del proprio figlio.

Scena Seſta.

Lindarte. Armanno. Cloante.

Lind. SE mi deſti vita vn dì
*D*entro il grẽbo di mia madre,
Non voler ò caro padre,
Far, ch'io mora oggi così.
Tuo regnar morte mi dà,
Se per ſpoſo ſol mi ſdegna
Cloridea perche non regna,
E Regina m'amerà.
Se tu il Regno voi per me,
E ſe brami il mio ripoſo
Eſſer puoi padre, pietoſo,
E non più tiranno Rè.
Ar. O vile effeminato
D'Armanno figlio indegno,
Non ſai, ch'armate ſchiere
D'huomini à mille a mille
Inondan le campagne
Tinte del proprio ſangue,
Suda Marte, e Bellona
Per mantenerſi vna real corona?
E tu ricuſi d'impugnar gli ſcettri,

Men-

Mẽtre così per vna Dõna impetri?
Sciocco Amor, vile affetto,
Chi Rè ti ſdegna, t'amerà ſoggetto?

Scena Settima.

Lindarte. Cloante.

Lin. CHe corone, che ſcettri; oh ciel non odi? (frodi;
Che l'armi nò, ma l'acquiſtar le
Padre non dirò più, ma cruda fera
Per mantenerli fai, ch'ũ figlio pera.
Hò il padre, la fortuna, e'l ciel nemici. (uo,
Del ſoccorſo d'amor anche sõ pri
E frà tãti auuerſarij io come viuo?
Clo. Frena queſti dolori, (to.
E'l magnanimo cor deh freni il piã
Se il pianger tuo lo ſdegno ſuo nõ ſmorza; (forza.
Doue il priego non val, vaglia la
Lin. Che far deggio infelice?
Clo. Io conſigliar ti voglio
Da crudel, mà d'amico;
Se riſoluto ſei
O il padre, ò pur amor tradir tu dei.
Sforzerai Cloridea.
Lin. Taci, Cloante, oh Dìo;
Oh barbaro conſiglio,

Oh ſtolto, e vil penſiero,
Empia, & iniqua impreſa.
S'Amor forza d'impero
Haueſſe à me conceſſo.
Nò Cloridea, io forzerei me ſteſſo.
Clo. Fido amator lege d'amor oſſerua.
Simulando parlai
Sol per ſaper, ſe Cloridea, ò'l regno
Vſurpar ſi volea il tuo diſegno.
Armãno il padre tuo tradir cõfidi?
Lin. Fuora, che l'Idol mio, io tradirei
Per goder il mio ben, gli ſteſſi Dei.
Clo. Dunque in legno ſpedito
In queſta notte iſteſſa
A Macedonia, al zio
Cloridea tù riporta,
Ch'io di ſagace ſcorta,
Prima, che'l ſol tramonti
Nel più vicino, e ſolitario lido
Vn ben munito legno
Farò ritroui à tuoi deſir già prõto:
Vanne, và à Cloridea con tale of-
ferta,
Se ſpoſo nõ ti vuol, tal nõ ti merta.
Lind. Caro, ſaggio, fedele
Cagion d'ogni mio bene
Le gonfie altere vele
Laſcieranno l'Epiro, e le mie pene.
Clo. Pria, che fortuna le tue gioie inuola.
vol-

volgi la prora à Macedonia, e vola.

Lind Deuo à te questa vita,
E Cloridea à si cortese aita.

Scena Ottaua.

Belarda.

CON ragione regna il pianto
Nel mio cor,
Che di bella hò perso il vanto,
E sento amor, (riso,
Regni in te Cloridea, la gioia, e'l
C'hai tanti amanti, e si leggiadro il
Tante pene, ed affanni (viso.
Perche bella, ti prendi?
Sei nel verde degl'anni,
E non l'intendi;
E in si vaga stagione (gione.
Tu piangi, e sei di pianti altrui ca-
Oh s'io hauessi quest'anni, e questo
volto (molto.
Non piangerei, ma goderei ben

Scena Nona.

Fiorino, Belarda,

Fior, TV sospiri,
E t'adiri
Bella mia, dì perche?

Bel. Io m'adiro,
E ſoſpiro,
Bel Fiorino ſol per tè.
Fio. Disguſtarti,
Moleſtarti
Mio penſiero mai non fù.
Bel. D'adorarti
Di baciarti
*S*e bram'io vorrai tù?
Fio. Belarda ohibò, che dici?
Io temo.
Bel. E che pauenti?
Fio. Temo ſol de tuoi denti,
Bel. Eh non temer, che offeſa nõ haurai,
Fio. Perche? forſe non gl'hai?
Bel. Hà vn luſtro ne ſon priua,
Ero quaſi fanciulla.
Fio. Hà vn luſtro era fanciulla.
*L*o dice, e non traſtulla:
Certo creder non poſſo,
Che non vi ſia dentro vna tomba (vn oſſo
Bel. Vieni, vieni ben mio.
Fio. Come, come poſs'io?
Troppo picciol io *sõ*, troppo alta ſei.
Bel. Per baciar tua beltà m'inchinerò;
Fio. Non per tua vita nò;
Mi cadrai alle piante.
Bel. Credi, hò forza baſtante
Fio. Credo, che ſia la noſtra forza vguale

depen-

Depēde da l'etade il nostro male.
Bel. Sen fugge m'vccide
M'inuola i contenti
Si parte, sen ride,
Non ode i lamenti.
O misero core
Di te che sarà?
O partiti Amore,
O mostra pieta,

SCENA X.

Lindarte Belarda.

Lind. Mia Belarda cortese (tormēto
Vanne da Cloridea, dì al mio
Che parlar le desio per suo cōtēto.
Bel. Obedisco tuoi detti;
Solo gli amori miei son maledetti.
Lind. Se il mio ben dice di *sì*;
Son beato,
Ne dannato
Più sarò;
Chiamerò
Questo sol felice dì,
Se il mio ben dice di sì.
Se lei forse dice nò,
Empia sorte
Cruda morte

Mi

Mi darà,
E pietà
Del destin la chiamerò
Se lei forse dice nò.

Scena Vndecima.

Cloridea, Lindarte.

Clo. S'à noiarmi,
A lacerarmi
Ostinato vieni ancor;
Dammi tedio,
Dammi morte col tuo amor.

Lind. Giamai per noiarti
T'espose mia fè,
Ch'io lasci d'amarti
Possibil non è:
Viuendo, e morendo
Mio ben, t'amerò;
Se in dirlo, t'offendo,
Io muto sarò.
Ma bella benche io mora,
Quest'alma ti dirà, l'alma t'adora.

Clor. Hai altro tù, che dirmi?
Deh lasciami partir nō più tormēti.

Lind. Ferma mia bella, senti.
Lindarte più non sono,
Nel qual fui tuo tormento io sarò
più. *Clor.*

Clor. E chi dunque sei tu?
Non me'l farai palese?
Lind. La vendetta son io de le tue offese.
Clor. Di chi vuoi vendicarmi?
Lind. D'Armanno, che t'offende.
Clor. E con qual armi?
Lind. Pria con la fuga; e poi
Co'l Rè Cassādro, e Macedonia tutta
Contro d'Armanno armata,
E col mio sangue istesso
Ti vedrai vendicata.
Clor. Al Zio mi condurrai?
Lind: Questa notte il vedrai;
Clor. E così tradirai
Vn, che l'esser ti diè?
Lind. Oprare giustitia,
Tradire non è.
Clo. Non sò, non sò se'l creda.
Lind. L'opra l'opra si veda.
Clor. E come?
Lind. Con ben spedita naue.
Clor. E quando?
Lind. Quando il Sol si nasconde.
Cl. Forse sorte propizia haurò trà l'onde
Lind. Vanne riposa in tanto,
Che giūga al tuo desir la pfiss'hora
Cl. Sarà secol per me breue dimora.
Lin. Premio potrò sperar di tāt'affetto?
Clor. Lindarte ti prometto,

Chi

Chi Armãno viuo ò morto mi darà,
Rè de l'Epiro, e ſpoſo mio ſarà.

Lind: Crudele ſperanza,
Sperar, che poſs'io?
Nõn ſenti coſtanza?
Non mori deſio?
Se deuo gioire
A ſcempio ſi fiero.
E meglio morire,
Ch'hauer tal penſiero.
O note feroci,
Che l'alma ferite;
O perfide voci,
Che il cor mi tradite;
Da l'alma, e dal core
La ſpeme è fuggita,
Con fiero rigore,
Non voglio la vita.

Scena XII.

Cortile

Tariffa mora.

MI volir biuir, mangiar,
Burlar, giocar, ſaltar,
E rubar quando potir
Mà non volir amur.

Che

Che ſempre far piangir:
Nu capir à capu mia,
Ch'Amuri ſtar fantaſia.
Chiſte vin ſtar mi amur,
Come hauir duce ſapur;
Amur, che ducizza hauir,
Mentre ſempre dar dolurr
Io per mi non entendir,
E ſapir, chi ſtà pazzia,
Ch'Amur ſtar fantaſia.
Tariſſa beuer:
O come bello ſtar
Tariſſa mangiar.

Scena XIII.

Trillo Tariſſa.

Tril. TA ta
Tar. Morto ta ta
Tril. Ed io ſon viuo.
Tar. E mi beuir.
Tril. Beuerò io ancora.
Tar. E ponir bocca, doue poſtu mora?
Tril. Sarà fortuna mia.
Tar. Volir dar burlaria.
Tril. Io no bu burlo à fè.
Tar. Volir ben tù per mè?

Tiril.

Tril. Mentre ſtai sì pro pro.
Tar. Nun prouar ſe non dicir.
Tril, Pro, pro, pro, pro;
Tar. Pro, pro, à mi che beuir.
Tril. Prouiſta.
Tar. Nù prouare tù chiſta.
Tril. E furto di cucina
Tar. E che? ſtar malandrina?
Tu en cuſcina rubar
Mi chiſte nu ſapir far.
Se dicir chiſta coſa.
Tril. Come ſei furioſa.
Tar. Romper capo per ti,
Tril, Lo diſſi per piacer
Tar. Tu burlar, è mi beuer.
Tril. Et io quando beuerò?
Tar. Perche non dir prò prò?
Mà ſtar notte venir,
E dormir per mi,
Che mangiar bon capon,
E melio vin beuir.
Tril. A mangiar io ſon leſto,
Mà dormirai tù ſola,
Che per certa ca cagione
Non mi lice laſciar il pa padrone.
Tar. Tu ca ca, pa pa.
Sola mangiar,
Sola beuir,
Se ſola dormir.

Tril.

Tril. Vanne, e ti faccia mal prò
Ne più mangi in eterno
Ombra nera d'inferno.

Scena decima quarta.

Armanno Cloante.

Arm. PArmi Cloante amato,
A l'apparenza, al viso,
Che nouitade apporti
Per me di gioia, e riso.
Clo. Signor per Macedonia
Cloridea già si parte,
E la guida Lindarte.
Arm. Prima Armanno gli vccida.
Clo. Il mar gli darà morte.
Arm. Sarà dubbia mia sorte.
Clo. Mà certa lor suentura.
Arm. Chi di ciò m'assicura?
Clo. Cloante, ch'il tutto oprò,
Ed il forato legno,
Che presso gli addurrà
Da le false acque absorto (porto.
Nò in *Macedonia*, mà di morte al
Arm. Sgelami quanto oprasti.
Clo. Io bramando seruirti
Lindarte consigliai,
Che se al fin del suo amor giunger
volea, A *Ma-*

A Macedonia, al Rè suo zio Cassandro
Portasse Cloridea.
Per védicarsi del suo giusto sdegno,
E far cō l'armi à te deporre il regno.
Lieti cō speme tal son già partiti
Ma l'onde gli dirā, che fur traditi;
E nel più dolce sonno
Si vedran questi amanti (pianti
Pria, sommersi nel mar, che ne'lor
Arm. Tant'oprar sol poteui,
Tu impugna il scettro, e la corona
Ch'esser mio Rè tu deui. (cingi
Clo. Tu farai, ch'io t'adori.
Arm. Non hò bastanti honori
Per premio di tua fede.
Clo. Il seruirti Signor, stimo mercede.
Arm. D'esser grato co'l chieder tu mi insegna:
Clo. Sol di gradirti il zelo mio s'ingegna
Arm. Chiedi Cloante mio, che bramar puoi.
Clo. Comanda, ò *Sire*, se premiar mi voi.
Arm. Vieni compagno del mio ben e à parte.
Clo. Dal tuo piè il labbro mio gia mai si parte

Sce-

Scena XV.

Bosco con mare in lontananza.

Lindarte, Cloridea, Trillo.

A 3. Vaghe arene,
Liete sponde,
Lind: Tutto il bene,
*Clo.*Tutto il core,
*Tril.*Tutto vn Trillo,
A 3. Io fido a l'onde
A 2. *Lind.*) Se Ciprigna da voi nacque,
Clor.) mia fortuna se incostante,
Fate voi, ch'vn core amante
Troui pace trà quest'acque
E riposo à tante pene.
A 3. Vaghe arene,
Liete sponde,
*Lind.*Cloridea à la naue,
*Clo.*Lindarte à Macedonia
*Tril.*L'alma paue, Signora,
Per irne à *Ma* ma ma,
*Clor.*A *Macedonia.*
*Tril.*A Ma ma Macedonia
Per terra non v'è strada;
Lind.Di che pauenti?
*Tril.*del ma ma mare,

doue

Doue incerto, è 'l caminare
E quando altro non sia
Nel camin mai si troua vn'hostaria

Lind. Di già vicino è il lido,

à 2. *Clor.*) E par, ch'il ciel sereno,
Lind.) E'l mar lietò, e tranquillo
Al partire n'inuiti.

Lind. Da l'Epiro partiti
Dourò sperar pietà?
La tua asprezza giamai,
Cloridea si cangerà?

Clor. Chi sà, Lindarte, chi sà,

Lind. Caro padre) t'abbandono
Clor. Cara patria)
Lin. Ch'impiegai) seruitù
Clor. Per vscir di)

à 2. Ne ti chiedo alcun perdono
Se ti lascio colpa hai tù,

Lind. Se l'ingiusto tuo volere,
Clor. S'vn tirannico potere,
Lind. Già per figlio mi negò,
Clor. De l'impero mi spogliò,
Lind. Io tuo figlio) più non sono
Clor. Tua Regina)
Lind. Caro padre) t'abbandono.
Clor. Cara patria)

Sce-

Scena Decimasesta.

Cloante.

CHi tutti non tradisce
Non può dir, che tradir sà;
Il traditor languisce,
A ogni neo di fedeltà.
La mia Regina vera,
E l'amico tradij ancor,
Per se il tiranno spera,
Ch'io non sia più traditor.
A nuoui tradimenti
Sù Cloante s'apprefti,
E sopra Armanno cada
Hoggi d'Epiro l'adirata spada;
Io fuggirla potrò con far palese
Sol di questi il delitto,
Se taccio il consiglier dico l'euéto
Compreso non sarò nel tradiméto.

Scena Decimasettima.

Mare.

Artemisia Nettunno.

Art. L'Alta Giuno contro Enea,
Inuocò Eolo, e i venti,

Gio-

Gioue hor vuol da tradimenti
Si sottraga Cloridea,
Con lo sdegno mosse quella
La procella;
Questi, ch'opra giusta lege,
La protege.
Contro Enea degli astri il velo
Si fè d'acque orrido fonte,
Hor per questa vuole il Cielo
Perda il mare le sue onte.
Nettunno Nettunno intendi.

Net. O saggia, che pretendi?

Art. Messagiera son'io del grã Tonante;
A te à te mi manda,
E ti dice, e comanda,
Che la naue, che parte
Hoggi da questo lido,
E Cloridea conduce,
Per fuggir Regno infido,
Il legno, che forato
Fù da man traditrice
Resti nel mare absorto,
Mà troui Cloridea felice porto;
Ne meno a'suoi seguaci sia importuno.
Intendi, intendi, Nettuno.

Nett. Saggia Artemisia intesi
Quanto comanda Gioue,
Ch'il tutto puote, e muoue

Oggi

Oggi toglie da l'acque ogni poté-
Art. Tanto può l'innocenza. (za
Nett. Tanto può il tuo sapere,
Che de sourani Dei moui il volere;
Farò quanto m'imponi,
liberi d'ogni danno
Cloridea, ed i suoi salui saranno.
Acque frenate
Il rigido moto,
Io più non vi scuoto:
L'onde ridenti
Non sentano i venti:
Eolo si stanca,
Le furie spalanca;
Ma voi non v'irate
Acque fermate.
Artemisia intendesti?
Art. Viddi, & intesi,
Quanto cortese oprasti;
Certo far più non puoi.
Nett. I comandi del cielo, i detti tuoi
Opra la mia vbidienza.
Art. Tanto può l'innoccenza.

Scena XVIII.

Lindarte, Cloridea, Trillo in Naue

Lind. NOcchieri, ò la nocchieri,
Non vdite, oue sete?

Non v'è chi mi risponde?

Tril. Io che sognaua cõtrastar cõ l'onde

Lind. E la naue restò senza gouerno?

Tril. Oe, oe, oe,

State forse à l'Inferno?

Lind. Mi par, che si sommerga

Il battello vi manca.

Tril. Si sommerge, vi manca,

Oimè saran partiti. (diti

Lind: Suegliati Cloridea, che siam tra-

Clor. Chi tradir mi potrà fuor del Epi-

Lind. O Dei, con chi m'adiro? (ro?

Sperar soccorso è vano

Darlo voi sol potete

Cloridea soccorrete.

Clor. A me non si soccorra,

L'ire del ciel precorra

Donna così infelice;

Ch'io sol mora volete,

Lindarte soccorrete.

Tril. Per me non vi son prieghi?

Da voi non mi si nieghi

Il giusto, che vi chiedo;

Ch'io mai d'acque hebbi sete

Trillo ò Dei soccorrete.

Lind. Trillo inalza le vele,

Mentr'io prendo il timone,

Che daran miei sospir rinforzo à i

Tril. Inalzerò i lamenti, (venti

Rinforzerò le strida.

Clo.Io io le inalzerò, tu à terra guida.

Lind.Oh Dio, Regina, oh Dio,
Del tuo morir sola cagion son io.

Clo: Anzi tu troui morte,
Perche l'orme seguisti di mia sorte

Tril.Io senza colpa alcuna
Corro questa fortuna.

Lind. Fauoreuol è il vento,
E d'Ambraggia à l'arene,
La naue à volo mena.

Tril.Presto nel fõdo toccarem l'arena,
E tutto il mare imbarca.

Clo:Disperata è per noi ogni speranza.

Tril.O mar senza creanza
Se speranza non vi è già
Pe pe pesci pietà.

Lind: Animo bella mia datti conforto

Clor:Spero in morte trouar felice porto

Tril E che porto, che farà.
Pe pe pesci pie-tà.

Lind:E come ò Dei soffrite?

Clor:O cieli non vdite?

Lind:Il veder si morire

Clor:Il mio giusto languire

Lind:Beltà così possente,

Clor: Mà vn Lindarte innocente.

Lind.Ed habbia tomba il mare:

Clor:E ingiusto il codannare:

Mora ſol Cloridea.

Lind. E forza l'onde hauran contro vna Dea?

à 2. *Clor.*) *Lind.*) O Dei, ò Cieli.

Clor. Cloridea ſommergete.

Lind. Lindarte ſommergete.

Clor.) Lindarte *Lind.*) Cloridea ſoccorrete.

Trill. O belle ce - rimonie,
O braui ba - ciamani.
Dormono i Dei, i Cieli ſtan lontani
E'l naufragio s'affretta,
Il mar, ch'è aſſai vicin, già già ne aſpetta,
E tutti ſommergerà:
Pe pe pe ſci pie-tà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Marina d'Ambraggia. di Notte.

Eace, Meandro, Cloridea à mare.

Ea. DOue lasso, mi conduci?
Febo ascoso
Non ancor dimostra il giorno;
Ed io priuo di riposo
A penar così ritorno;
Sonnacchiose hò ancor le luci;
Doue lasso mi conduci?

Mea. Non sai figlio, che non viue
Vn, c'hà honore,
Se non pena, se non stenta;
Co'l suo nobile sudore
L'honorato s'alimenta,
Se ricchezze li son priue;
Non sai figlio, che non viue.

Ea. Padre, per seguir Mostri
Ne'i boschi più nascosi,
Non cercherei riposi,
Gl'incontrarei ferendo, ('o.
Che far preda di fere io sol pretē-

Mea. Non è ancor la tua etade
Di senno ben matura:

La paterna pietade
Figlio non ti trascura; (corso,
A la man d'vn Leon, d'vn Tigre al
Io vecchio nō potrei darti soccorso.

Ea. Consenti almen; che questa canna
In lancia mutar possi, (lieue
Cāgi veste sì vil, l'vsbergo addossi:
Quest'hamo ingānator diuēti spada,
Forse à le glorie vn dì m'aprò la strada:
Per me non vuò quest'arte
A la guerra n'andrò seguēdo Marte.

Mea. De la strada di Marte, è Morte il
Meta di glorie nò, sì di ruine; (fine.
In qual gloria *Meandro*, ò figlio
E pur la vita, e'l sangue (miri
Per la gloria sol spese,
Acquistarla pretese,
Abbandonata hor langue:
Nacqui vicino al trono,
E pescatore hor sono. (na
Valor, grādezze, ò caro figlio, adu-
Il tutto è nulla, se non v'è fortuna.
S'à gli scettri sei nato,
La corona fin quì t'addurrà il fato.
Hor di viuer così non ti rincresca,
Pesca, figlio deh pesca.

Ea. Sēpre obbedir ti deuo, e pronto sono
De le repulse mie chiedo perdono.

Mea. Poco da mè discosto.

Vanne, prendi il tuo posto,

Che se cibo, ne dà la nostra cãna,

A ripòsarn'andremo à la capanna.

Ea. Perfido, e vile

Mestier humile;

Far preda innocente,

Con barbara frode,

Di pouero pesce,

Che guizza ridente,

Tradirti rincresce

A me con tal stile,

Perfido, e vile. &c.

Vna pietra splendente

Sù la sponda non miri?

Mea. Non è pietra, deliri.

Ea. E vna spada assai vaga,

Mea. Hoggi fortuna i tuoi desiri appaga.

Ea. Oh me troppo felice.

Mea. Non più, l'hamo rinfresca,

Pesca figlio, deh pesca.

Ea. S'io per pesci prendo spade

Formar voglio armate schiere,

E inalzar vaghe bandiere

Co i garzon de le contrade;

S'io per pesci prendo spade.

Hò pescato vna stella.

Mea. Mostrar questa ti vuol, ch'oggi la (sorte

Gradisce i tuoi desiri,

Ne la tua man quãto bramasti miri
Ea. Vna spada mi dai stella mia cara,
Il mio pensier non erra, (guerra.
Che fortuna mi chiama hoggi à la
Mea. Oh gran pesce! oh gran mostrō!
Ea. Verso noi l'onda il guida,
E mi chiama co'i cēni, e mi disfida:
Ad incontrarlo andrò,
Ed il mio cor l'afferma.
Mea. Ferma figlio, deh ferma:
Già sù l'onda camina,
Senti vn padre che prega,
Certo, certo s'annega,
Clor. Pietoso cielo aita,
Soccorri à la mia vita.
Mea. Soccorretelo ò Dei,
Sostenetelo ò voi, onde pietose,
Ritornatelo in dietro,
Non fate ch'io riporti
La morte di costui nel mio feretro:
Compatite i dolor, gl'affanni miei,
Soccorretelo, ò Dei.

Scena Seconda.

Trillo.

PErche m'assassinate
Perfid'onde spietate?

Ne l'inferno hor hor trabocco,
Se te-terra non è queſta, che toc-co
Tri-trillo ſei mo-morto
E morto à to-torto,
E mi ſento cre-pare,
Il mar nò inghiotti me,
Io m'hò inghiottito il ma-re:
Acqua nemica mia t'hai vēdicato;
Pian-gi Trillo po-ueretto,
La tua pa pa pa pa panza,
Che di vin fù ſempre ſtanza,
Hora d'acque è ſol ricetto;
Piangi Tril-lo poueretto,
Mor-to ſei; oh ſuenturato;
Acqua nemica mia t'hai vendicato.

Scena Terza.

Meandro, Trillo.

Mea. OH ſtrano caſo, oh fortunato Ea-
Se vita à vna Regina (ce,
Hoggi diè la tua mano.

Tril. Queſti certo è il Decano (mi viene,
Degl'altri morti, e ad incontrar

Mea. Non ſognaſti vn tal bene.

Tril. Ne di ſognarlo io ſpero;

Mea. Troppo foſti beato,

Tril. Io be be io beato?

Mean: Felice te, se la bonaccia dura.
Tril. Mi diè il mar in bo-naccia sepoltu(ra
Mean. Segui fortuna, segui
E vedrai, che sarà.
Tril. Se in bonaccia m'annega,
In fo fo in fortuna, che fara?
Mean. Ti vedrò. *Tril*. non mi ve, ve, ve;
Mea. Che chiedi?
Tril. Non mi ve; ve; ve; vedi
Questo sarà Caronte,
Io, ch'annegato morsi
Pagar non deuo ponte.
Mean. Non intendo il tuo dire.
Tril. Parmi non vuoi sentire.
Mean. Dimmi non sai tu forse
In qual luogo sei giunto?
Tril. Solo sò, che defunto
Son poche hore trascorse
Restò il corpo infelice
Nel mar preda de' pesci.
Mean. Dunque morto tu sei?
Tril. Son vn spirito innocente
Di Tril-lo poueretto.
Mean: Spirito sei in effetto,
Spirto, che parla, e sente,
Di mal commercio, e tratto,
E più che spirto sei spirito matto.
Tril. Non sperar di fuggire,
Sin ne l'Inferno io ti saprò seguire.

 Sce-

Scena IV.

Lindarte Berenice.

Lind. NEl mar del mio dolor m'anneghi il pianto
Voi stelle rigorose
Non voleste il mio morir,
Acciò viua per languir;
Trà l'onde il spirto auuolto
Poc'anzi fui sepolto,
Hor viuo per incanto;
Nel mar del mio dolor m'anneghi il pianto.
Se cela il mio bel sol l'ondoso mãto;
Se Cloridea già morta,
Più non spero vn dì veder
Quest'alma, s'è risorta,
Fù del fato empio voler,
Voler d'empio rigore;
S'io viuo à vn tal dolore,
D'amar non merto il vanto,
Nel mar del mio dolor m'anneghi (il pianto
Ber: Afflitto naufragante
Il tuo duolo m'affrena;
La fortuna incostante
*T*utti à patir condanna;
*M*entre sua ruota gira (à l'ira.
Ogn'vn soggiace de suoi moti
Cosi turbato, e mesto,

Con sì pietosi accenti
Par dī viuer ti penti;
E di dolor funesto
Cuopri il vago sembiante;
Afflitto naufragante, (lese.
Fammi il tuo duol, e l'esser tuo pa-

Lind. Quell'aita cortese,
Che à mia vita porgesti,
Farà, che afflitti, e mesti
Meni l'hore, ed i giorni,
Sinche per viuer à morir ritorni;
Quanto, quanto m'offese
Quell'aita cortese.
Io sono, ò Berenice
Quel Lindarte infelice,
Quell'infelice amante (ascosa,
Di Cloridea, che già trà l'onde
Nō più viue per me, frà i Dei riposa.

Ber. Che sento, oimè, che sento!
La Regina d'Epiro è già sōmersa?
A soccorrerla andiamo;
Non vorrán forse i Cieli
Nome hauer di crudeli,
Consentir tanto male,
Non faran sì morir donna Reale;
Tutta la Villa in barche
Faccia selua del mare: (poco.
Deh frena il tuo dolor Lindarte vn
Come tù quì giungesti

Salno co'l nostro aggiuto,
Gli Dei pur anche, spera,
Cloridea di soccorso hā proueduto.

Lind. Io sperar ne gli Dei?
Se *Lindarte* non fussi,
Tanto sperar potrei;
Potrai dir, che per te viuo all'hor (sia,
Se mi dai *Cloridea*, ch'è vita mia.

Scena Quinta.

Cloridea, Eace.

Clor. SE l'onda vorace
Noiarmi nō ardì,
La mano d'Eace
Il cor mi ferì;
In cambio di vita
Perdei la libertà,
Oh barbara aita,
Crudele pietà,
Soccorso rapace,
Che l'alma tradì
La mano d'Eace
Il cor mi ferì.

Ea. Da l'onde Amor nacque
Io dir lo potrò,
Se'l foco trā l'acque
Eace trouò

Vn grato seruire
La morte mi diè,
E premio il morire
La pena è mercè;
S'al Ciel così piacque
Languire io dourò,
S'e'l foco trà l'acque
Eace trouò.

Clor. Eace. *Ea.* Mia Regina,
Con riposo sì poco
A le tue stanche membra
Di ristorarsi à pena del ti loco?
Se forse ti rassembra
Troppo pouero il tetto,
De la sorte dipende vn tal difetto.

Clor. Non fù il riposo breue
Non riposar più deue
Chi da nemici è cinta,
E chi teme i legami, è quasi è auuin-(ta.

Ea. Di qual nemico temi?
Sono queste marine
A Meandro soggette?
Vedrà le sue ruine,
Eace ti promette,
Chi ti turba, e dispiace.

Clor. Eh Eace
Troppo il nemico io stimo;
Son forzata ad amarlo,
Anzi nel cor imprimo

Vn

Vn penſier d'adorarlo.

Ea. S'amar puoi chi, t'offende,
Inuidio vn tal nemico,
Chi noiarte pretende,
Lo ſtimi, ed è à te grato,
Qual'è, dimmi, nemico sì beato?
Se dirlo ti compiace.

Clòr. Eh Eace.
Il nemico gradito,
Che l'alma mi diuora,
E la vita mi dà, e vuol, ch'io mora.
Ti vorrei paleſar, mà non ardiſco,
Parlo? no. taccio? sì. laſſa lāguiſco.

Ea. Parlo? nò. Taccio? sì. laſſa languiſco.
Volea dir, ch'era amante,
La trattenne vergogna,
La mia mente vagante
O delira, ò ſi ſogna.
Eace ſei vn peſcator, no'l vedi?
Da Cloridea ſublime
Qual fortuna in amor ſperar ti cre(di?
Doppia pena m'opprime;
Amor, per mio tormento,
Mi fà amante, e geloſo in vn momento.

Scena VI.

Cortile

Fiorino, Tariffa.

COme fete,
Donne belle
Non v'è alcun, che'l può capir;
Cloridea tutta è fierezza,
E Lindarte nulla apprezza,
Con lui parte hor fatta amante;
Di voi donne, il pẽsier sẽpre è in-
Non vi credo, (costante.
Se vi vedo
Anche languir;
Chi vi crede donne mie,
Speri solo d'impazzir.
Come il viso, & il colore
Voi cangiate à tutte l'hore,
E le gonne variate,
Così donne il pensier anche mu-
Non vi credo, &c. (tate.

Tar. Fiorino, che dicir?
Foiuta star padruna,
Perche mi mi sabir,
Chi cangiar baise, cangiar fortuna.

Fio. De la Regina io parlo,

che

Che fù certa pazzia partir di quà;
Mentre potea con più felice sorte
Qui Lindarte goder per suo con-
Tar. E se nu voluto far, (sorte.
Non pigliar chiste pensier;
Essa far chel, che piacer,
E pur nui piacir pigliar.
Veder cadena bella?
A me padruna datu:
Essa iuta; mi rubbatu.
Fior. Oh che ricca collana!
Tar. *Mi* volir dar à te.
Fior. Me la darai, perche?
Tar. Se tù;
Fior. Di pur.
Tar. *Se* tù volir basciar
Fior. Ti bacierò ben mille volte, e mille.

Scena VI.

Belarda, Tariffa, Fiorino.

CHe mirate pupille,
Fiorino con la mora?
Gelosia che m'accora.
Tril Che parlar veschia garbina?
Bel. O' schiaua malandrina;
Tari. Como star arrasciata;
Bel. *S*'io ti giungo sfacciata.

Non

Tar. Non correr, cha cader,
Fior. Che gusto, che piacer,
Bel. Dare non ti vergogni,
O sciocco, vile, e brutto,
A bocca si gentil, si amaro frutto?
Fior. Parti, che siã collane frutti amari?
Bel. A vil mercè ripari?
Tar: Lascia lascia parlar;
Vescia cana, crepar
Bel. Certo t'vccido, ò mora,
Se non vai in tua mal'hora.
Fior. Chi mi dà, quell'adoro
Bel. Questa borsa ti dò, ch'è piena d'oro
Se costei lasci, e à me tutto ti doni
Fior. Bella vecchia,
Solo in te Fiorin si specchia,
Di te solo s'innamora
Bel. Crepa mora, crepa mora.
Tar. E lasciar tù à me
Te cadena, e non dar chiste dolur
Fior. Bella nera,
per te Amor quest'alma impera,
Solo te Fiorino adora
Tar. Mò crepar Vescia, e non Mora.
Fior: Hò la borsa, e la collana.
Brutta mora, vecchia insana
Tar. Se non tornar per fede mia, chè.
Fior. Tu la rubbasti, ed lo la dirò al Rè.
Bel. Io moro; dammi la borsa mia.

Fior. Mentre mori, d'hauerla io non mi pento,
Dirò, che mi la desti in testaméto.
Bel. Dimmi amor cercerai più?
Tar. Rispondir cercarai tù?
Bel. Perdesti, ò brutta mora la collana?
Tar. Tù la borsa, vescia vana.

Scena VIII.

Giardino.

Armanno, Fiorino.

CHe mi gioua l'esser Rè?
Sparir deue,
E fugge, e vola,
Com'il vento vita breue,
Se rimedio
Contro il tempo alcun non v'è
Che mi gioua l'esser Rè.
Vn sol figlio il Ciel mi die,
Homicida
Fui crudele,
E tiranno parricida;
Se contento
Più non spero alcun per mè,
Che mi gioua l'esser Rè?
Flor. Signor il popol tutto
Solleuato à tuoi danni

Vuol

Vuol la tua morte; e verso
Il Reale Palaggio
Già la turba s'inuia;
E de l'armata gente
Cloante è'l capitano.
Arm. Oh barbaro inhumano. (da
Degli miei uccisor Cloante e guì-
D'vn ch'è auuezzo à tradir stolto
Dimmi perfido, di; (è chi fida!
Questa fè tu mi desti;
E de gl'affetti mie i parti sõ questi?
Il ciel per me t'vccida; (chi fida
D'vn ch'è auuezzo ã tradir, stolto è
Serũr questo giardino in questa
Di Cloridea a la fuga, (notte
Hor vuol crudo destino
Mẽtre hà le glorie mie così ridotte
Che'l scampo del fellon io troui;
cõl mio fuggir si si (quì
Cloante si derida; (chi fida.
D'vn ch'è auuezzo a tradir, stolt'è
Fio. Che tu sij tradito il ciel lo vuole,
L'ire giuste spalanca;
Ah che ben dir si suole,
Tarda il castigo il ciel, non però manca.
Verso me vien Cloante,

Scena IX.

Cloante choro de' soldati. Fiorino.

Clo. CHe sia fatto prigion, ma nõ vc-
Fio. Tù resterai deriso. (ciso
Clo. Il magistrato à me così comanda.
Dou'è il crudel Armanno?
Fio. Altrui dimanda.
Clo. R ferito hor mi fù, che qui ne staua
Fio. Che vi staua esser può, nõ che vi stia,
Clo. Tu dirai doue sia,
E doue se n'andò
Fio. Io per me non lo sò.
Clo. A forza lo dirai.
Fio. Dillo tu se lo sai. (pessi.
Ch'io no'l sò, ne'l direi se lo sa-
Clo. Quando vedrai ne le tue braccia
Di fiero laccio i segni ; (impressi
Il dirai frà i legami.
Fio. Fà quanto brami,
D'Armanno à vn fido seruo.
Clo. E tanta fede in vn fanciullo osseruo
Sia condotto prigione
A liberarti venga il tuo padrone.
Fio. Se à la prigion io vado
Non è per traditore.
E forse à liberarmi

Il

Il mio Signor verrà.

Clo. Chi ti diè tanto ardir?

Fio. La fedeltà.

Clo. Al tuo caro Signor ſerba la fede,
Fugga pur il ſuo piede.
E vedrà s'è baſtante,
Che non ſoggiunga al ſuo fuggir Cloante.
Chi potrà à me vietarlo? *Echo*
Lindarte, che annegoſſi? *sì*
Sì ardito, chi riſponde
Al parlar mio? *io*
Io ſon Cloante, e già calpeſtro il trono. *nò.*
Nò? chi'l vieta, ſe à me tutto ſoggiace? *Iace,*
Iace il tutto confeſſi,
Parlo con antro, e ſpeco, *Echo*
E mi trattengo à traſtullar cõ Echo.
Sì ſiegua Armanno, non haurà chi'l cuopra
Il Ciel, ch'è ſuo nemico,
Soccorſo ci darà per ſi degn'opra.

II *Sce-*

Scena Decima.

Bosco.

Berenice, Lindarte.

Ber. NOn sperar, è'l ver morir;
Di quel cor, che s'innamora,
Si può dir non viua vn'hora;
Se non spera vn'alma è spenta;
Vn amante s'alimenta
Con la speme di gioir;
Non sperar è'l ver morir.

Lind. Se la sorte à me nemica
Rende vana ogni fatica,
Più il dolor in me s'auanza,
Mentre perdo la speranza
Di trouar il mio desir,
Non sperar, è'l ver morir.

Ber. Nõ v'è di Cloridea vestigio solo.

Lind. Ne vestigio per me v'è di cõsolo.
Eh non crede il mio cor, ch'ella sia morta.

Ber. Forse, che per mio mal sarà risorta.

Lind. Ch'io viuo non sarei.

Ber. Non raggioni da saggio;
Ad vn sol colpo di fortuna rea
Così abbatti il coraggio?

Co-

Così ti manca il core?
Il vincer altri credi sol valore?
Vincer se stesso è la fortezza vera.

Lind. Pera, oh Dio, Lindarte pera,
Se Cloridea morì.
Da me, che si spera.
*V*iuendo così?
Mentre Stelle spietate
La vita del mio ben voi mi negate,
La morte pur à me, deh sia cõcessa.

Ber. Per consolarlo li darei me stessa,
O bel'Idolo amato (t'adoro,
Con qual raggion vorrai, mentre
Per chi è morta morir, s'io per te
(moro.

Scena Vndecima.

Meandro Eace.

A 2. O Lieta marina,
O Arene festanti,
La Regia s'inchina,
E cede à tuoi vanti;
L'amica tua sorte
A gioie n'inuita;
La Regia dà morte
L'arene dan vita;
O arene beate,
Ridete brillate,

Brilate ridete
Godete, godete,
La vostra Regina
Trà gioie, e tra canti.
O lieta marina
Arene festanti.

Mean. E già la spada cingi?
Ea. Già à noiarmi t'accingi.
Mea. E con veste sì adorna
Pescator più non sembri;
Figlio à pescar ritorna:
D'vn fauor non fidarti,
Che la sorte volubil ti dispensa,
Chi tu sei sempre pensa.

Ea. Cingo la spada, ch'acquistò il mio braccio,
E mantener la posso,
S'vn impero portai poc'anzi addosso. (cio,
De la canna horamai odio l'jmpac-
L'abbandono, nol seguo,
E di tal veste con raggion m'adorno,
Che son di Cloridea fatto scudiero;
Per premio ella mi diè tal ricõpensa.

Mea. *Chi* tù sei sempre pensa,
Figlio per la vil canna
Festi del brando acquisto;
Pescasti vna Regina,

C Hor

Hor ingrato abbandoni
Quel meſtier, che à bearti t'incamina.
Ea. Da vecchio non raggioni
A le glorie aſpirar sò, ch'ogn'vn deue
Ed io con queſta ſpada
Farò peſche immortali.
Ed al Ciel volerò, benche ſenz'ali.
Mea. Con la ſpada far peſche? (aſſicura,
Chi ſa s'vn giorno, oh Dio, chi m'-
Che tu non reſti eſangue,
E ſiã le peſche tue in mar di ſangue
Che s'à i voli t'inuita incauta etade
Perche non ſai, che per volar ſi cade?
Pur ſe mai ti portaſſe amico fato.
A qualche gloria di fortuna immenſa.
Chi tu ſei ſempre penſa.

Scena Duodecima.

Cloridea, Meandro, Eace.

Clor. Viui lieto Meandro,
Mẽtre ch'Eace tuo, car'è à me tanto.
Ch'amarlo più di te, io mi dò vãto.
Se lui vita mi diè,
Io lo vuò per mio Rè,
Regina d'eſſer ſpero

E inalzato il vedrai fino,all'Impero.
Tanta forza hà il mio ardore
Chela lingua nõ sà tradire il core.
Mean. Tante gra tie può far vna Regina.
Clor: Serua dirai,ch'à tal beltà s'inchina
Ea: Solo à gradirti questo cor aspira.
Clor: Oh quanto, oh quanto il mio per
Vorrei, caro Meandro(te sospira.
Vn messaggier accorto (sandro.
Spedir per Macedonia al Rè Cas-
Ea. Io farò tal viaggio
Clo; Altri per questo affare
Meandro trouerà,ch'io se tutt'ardo
Come lungi viurò da si bel guardo?
Mean. Sotto il forte d'Achille
Vanne mio caro Eace
Che legni alati trouerai ben mille;
Fà,ch'vn sia pronto,e che per oggi parta.
Clo: Taci l'effetto, e sol parli la carta.
Ne meno palesate il stato mio.
Eace parti; e presto torna à Dio.
Ea: Volerà il piè,s'è ver,che l'occhio il
Il cor haurà per scorta, (porta;
Mentre l'occhio, ed il core
Lũgi da Cloridea langue,e si more.

Scena XIII.

Monte habitation d'Artemisia.

Armanno.

ASpri Monti
Ne' vostr'antri mi coprite,
E col reo anche il delitto
Voi celate; ch'è rescritto,
Ch'habbia vita con le fere:
Io non posso sostenere,
Che più il Mondo Armanno veda
Ne, che viuo egli mi creda
Non soffrite
Aspri monti &c.

Scena XIV.

Artemisia, Armanno.

Art. COn raggione pauenta
Chi tāto il Ciel, & il douer offende:
Non t'insegnò l'etade, e'l bianco crine,
Che'l fin del mal oprar son le (ruine.
Arm Cara Diua del Cielo,

Men-

Mētre,che l'esser mio così t'è noto,
Vn pentito soccorri;
Che ti chiede perdon.

Art,Che fai? Diua non sono.
Vorrei sol esser giusta.

Arm.E giusta mi proteggi.

Art.Volser le giuste leggi
Darti in man adirate
D'vn popol da te oppresso,
Di Pietà le preghiere
E perdono, e pietà già t'han con-
Artemisia son io (cesso
Detta dal volgo son dōna seluag-

Arm.Hor ti conosco ò saggia. (gia.

Art.Non pauentar di ciò, che vedi, e
senti, (diuenti.
Mentr'io in fonte, e in arbor tu

Scena XV.

Cloante, Artemisia trasformata in Fonte, Armanno trasformato in Arbore.

MOuo già stanco il piede,
E pur l'ira rinouo,(nō trouo.
Mentre quel'empio , quel crudel
Trà queste piāte il traditor si cela,
Per certo ogn'vn l'afferma.

Misfogherò con i tronchi
*Arm.*Ferma Cloan.Chi mi refponde?
Forfe parlan le piante!
Certo qui fi nafconde:
Vuò chiamar miei foldati,
E fpiantar quefti tronchi fcelerati.
Art Quefti ombre amabili!
Serbate ò furie
D'vn traditor;
A i chioftri placidi
Far queft'ingiurie?
Ogn'ombra accingafi
A fuo dolor;
Tofto fommergafi
Il fiero, l'empio;
La pena diafi
A vn tal rigor.
Se dal facrato chioftro
Quefto perfido moftro
Il piede non arretra,
NòCloante fia più,ma dura pietra
*Arm.*Se la vita mi defti,
Oh cara protettrice,
La vita non è mia, tua gia fi dice
Art. Vanne pur lieto Armmanno;
Doue il fatto t'adduce,
Che pria, che parta il Sole
Cotento ti vedrai con la tua prole

Scena XVI.

Trillo.

CHi vidde mai buf-fon più suē-
Sēpre ramingo;e solo(turato
Compagno del mio duolo.
Parmi sij diuentato
*S*iluestre habitator di questo bosco;
*C*he morto nō son io gia lo cono-
*D*el mio cer-uel fur trame; (sco.
Lo conosco;perche sēto grā fame.
Fame i morti non hanno:
Morte,e fame saria troppo malāno.
Ch'vn homo non ritroui,
per dir la mia raggione.
Ma,ecco;che neviene vn grā squa
drone

Scena XVII.

Cloante. choro di soldati. Trillo.

Colr. SI che'l viddi,& intesi. (tore
Tril. Parmi costuiClo-ante,ah tradi-
Clo: Hor non lo vedo più.

Tril:E non mi par-li tù?
Clo.Oimè, oimè, che miro!
Con *Lindarte* partisti,
Sei viuo nō moristi? oimè vaneggio.
Tril.que, que, questo è peggio,
Se viuo,ò morto sō nō sò s'io dica.
Certo di viuer parmi,
Mà il cer-uello s'intrinca
Non pos-so assicurarmi.
Clo.Lindarle? *Clorid*ea?
Tril.Oh sfenturati.
Clo.Sonoforse annegati?
Tril.Signor io non sò niente
Clo: Tu de la morte lor sei delinquente
Tri.Tu sai,chi è delinquente, e chi gli hà vccisi.
(basta
Et hò vn poco di lingua, che mi
A pa, pa, pa,
Clo.Vn vil con me contrasta?
Tril.A pa, pa, pa,
Clo.Se mi farai sdegnare,
Tri:Che mi basta à parlare.
Clo.Te n'hauerai da pentire.
Tri.E di dire.
Clo.Vn sciocco è questi.
Tri.Che tu sol gli vccidesti.
*Clo*Hor prendetelo amici,
Legatelo à la cima

Di quel tronco nodoso:
Tril,Ti saette il Ciel pri-ma
Clo.Con il capo à l'ingiù, sospeso vn
piede,
Tril,Barbaro senza fede;
Lasciatemi.
Clo.Vbiditemi,
TriTal crudeltade arresta;

Scena XVIII,

*Eace,Cloante.*Trillo, *choro di soldati.*

E Che barbarie è questa?
Peregrino infelice
Così vccider volete,
Forse perche non porta?
Clo.A te questo, che importa?
Forse non si potrà punir vn Reo?
Tril.Son mensogne fa-la-ci.
Ea.I rei quiui à punir siete venuti?
Clo. A darne conto à te sarem tenuti?
Tril.Trà l'onde empie, e voraci,
Clo,Partiti omai, tù taci,

Tril. A Cloridea la morte diè costui,
Clo. Fate lo stesso a lui,
Nel tronco sia sospeso.
Ea: Da l'armi Eace non morrà indifeso

Qui si fà terremoto Cloante diuenita sasso; e appariscono quattro seluaggi, che formano il ballo.

Fine dell'Atto *Secondo*.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Lindarte.

CHE viua, che speri
Mi dice il timor;
Poi sento nel cor
Più fieri pensieri,
Mi dice nel'alma
Non gioua sperar,
Sen porta la palma
Trionfa il penar.

Scena Seconda.

Lindarte. Eace.

Lin. SE Clorídea morì.
Eac. Costui di Cloridea parla; è così?
Lind. Serbarmi la vita,
O cieli perche?
Ea. E disperato egli è.
Lind. Mia doglia infinita
Sol viuer mi fà:
Ea. Certo amante sarà.
Lind. Non moro, e rimiro

Il barbaro dì,
Ea:Di Cloridea il nome ei proferì;
Lin. Che notte sì fiera ,
Si oscura mi diè.
Ea: Gelosia,che voi da mè?
Lind.Cieli non m'vccidete?
Ea?Perche morir volete?
Lind.Non viua vn sfenturato.
Ea.Ne men deue morir da disperato,
Lind.Consiglio non ti chiedo
Ea: Di consolo fù proua.
Lind: Ahi che questo non gioua;
Ma oh Dio, che vedo?
Cinto hà costui nel fianco
La perduta mia spada!
Cloridea me la cinse,
Quando cón doppi lacci il cor mi strinse
Quel ferro amico,è mio.
Ea:*T*uo fù,mà più nõ è:se gia'l perdesti.
Lind.*E* mio sarà.con qual ragioñ l'ha-uesti?
Ea:L'acquistai col mio braccio;
Lind.Come?s'oggi il perdei scherzo de l'onde.
Ea:Il ritrouai sù le vicine sponde.
Lind.Deh fà gentil garzon, ch'a me ritorni,
che dono fù d'vna adorata mano:

Ea

*Ea.*Forſe mi ſtimerai per folle,o inſano
Vuoi, ch'io à l'albergo ſenza ſpa-
da torni.
*Lind.*In cambio haurai queſt'altra.
*Ea.*Nò,che la gente ſcaltra,
E maledica, e vil forſe dirà
Se già queſta m'ha viſto; (ſto
Che la forza d'altrui ne fece acqui-
*Lind.*Credo diranno il vero,
Se nõ muti argomẽti,e'l tuo pẽſiero?
*Ea:*Mentre hà ſpirti mia vita ,
La ſpada non farà da me partita.
*Lind.*Oh quãto ſon le tue parole ardite!
*Ea.*Mantenerle vedrai con le ferite,
*Lind.*Vna larua m'ingombra:
*Ea:*Ben dir potrai,che la tua vita, è vn
ombra.

Sena III.

Artemiſia, e ſudetti.

FErmate,fermate,
E l'armi, e l'ardire,

Quei

Quei colpi, quell'ire
Inuan fulminate,
Fermate, fermate.
Risuoni, risuoni
Per mano d'Pace
La tromba di pace,
Che mostri i suoi doni,
Risuoni risuoni.

Scena IV.

Berenice. Artemisia.

Ber. QVerele, sospiri,
Angoscie, martiri,
Se voi mi tradite,
Partite, partite;
Non fate, ch'io mora
In grembo a' deliri;
Partite, partite,
Querele, sospiri.
Dolori, tormenti,
Affanni inclementi,
S'à nulla seruite
Fuggite, fuggite.
Non fate, ch'io viua
In preda à i lamenti,
Fuggite, fuggite
Dolori, tormenti.

Art.

Art. O Berenice, ò cara.
Ber. Amata mia sorella.
Art. Rendo gratie a la stella,
Ch'hoggi à me ti conduce
Ber. La mia stella tu sei, tu sei mia luce,
Mio conforto, e ristoro,
Se priua io son del tuo soccorso,
io moro.
Art. Anzi contenta viui.
Ber. Vita nõ vuò, se del mio bẽ mi priui;
Lindarte sarà mio?
Art. Lindarte? no'l vorrai?
Ber. Questi desio.
Art. E questi non haurai.
Ber. Che viue Cloridea?
Art. Si viue. *Ber.* Et io son morta.
Art. La vita di costei molto t'importa.
Ber. Com'esser può, ch'io mai contenta
viua
Del mio Lindarte priua?
Con enigmi sì oscuri
Di dar pace al mio cor tu non
procuri.
Art. D'Ambraggia à la marina
Moui, porta il tuo piede,
Il contento d'ogn'vn iui risiede,
Siegui ad amar costante;
Goderai il tuo a mante;
Lindarte non è già;

Ma

Mà più di quel, che brami , oggi
(farà.
Ber. Vaticinio infelice
Di fcienza ingannatrice ;
E che ſperar poſs'io?
Godrò l'amante? oh Dio!
Ma Lindarte non gia?
Ahi dũque il mio goder, morir farà
Penſieri feueri
Non più l'alma aſſalite,
Partite omai fuggite .

Scena V.

Fiorino imprigionato

PVr t'adoro, cara fede,
Benche di lacci ſol mi facci
herede.
Non dan pene
Le catene,
Che ſon cinte da la fè,
Hò feruito,
Non tradito
VnSignor, ch'il Ciel mi diè,
S'il deſtino mio crudele
Vuol, ch'io mora per fedele,
Pur t'adoro, cara fede,
Benche di morte ancor mi facci
erede.

Scena VI.

Tariffa Fiorino.

TV priggion
Star feguro per ladron;
Non baftar chifta pena,
Se non tornar cadena
Mò piacir chifto ballo
'ngaiola papagallo.
Fio. Vuò di nuouo ingannarla.
O che gentil foccorfo.
Certo aita affai braua,
Con rimprouerì, e fchernì
In quefte pene fai,ch'io proui in-
Nel patir ne trauagli, (ferni.
Al nemico più fiero
Si perdona ogni fallo,
Tar. 'ngaiola papagallo.
Fior. Quell'amor t'è partito,
Che poc'anzi moftrafti:
Quei regali quei vezzi
Cangiafti in tai difprezzi
perche forfe ti tolfe ũ vil metallo?
Tar. 'ngaiola papagallo.
Fior. Io burlai per mia fè.
Tar. Si;tu burlato;ma burlato a mè;
Fio. A te già la ritorno:

e con

E con essa il mio core.
Tar. Aimè, mò toccar amore:
Fior. Tariffa io t'amo,
Ma per fuggir *Belandra*, io te lasciai
Tar. Cor, fare, tiche, tiche, ahi, ahi,
Dire; quisto vero star?
Fior. Più che vero ti giuro.
Tari. E Tariffa tu amar?
Fio. Cõ la fè del mio amor nõ t'assicuro
Tar. Non star per fede mia;
Parlar sempre buscia;
E gabbato tanto tanto,
Fior. T'assicuri questo pianto,
Che tu vedi in mie pupille,
Se del core le fauille
Il mostrar non si concede.
Tar. Non piangir, Tariffa crede.
Star allegro, ò bello mio,
Che giurar morir mo io,
Se piangir à tè giu uede.
Non piangir Tariffa crede.
E far à ti vedir
Quanto io amur a ti portar
Te; cádena ti tenir;
e mo cascîar da prisionia,
Ca mi sapir certa via,
Como podir entrar;
Mo venir, e liberar.

Scena VII.

Belandra Fiorino

MI sforza
La forza
Del barbaro Dio;
Qui porta il cor mio,
Amor è mio ſprone,
con tale compagno,
O leta prigione.
Bambino
Diuino
Deh mutami gl'anni
Se à tuoi Dolci affanni
Queſt'alma ſoggetti,
Deh fammi godere,
Già che mi ſaettì.

Fior. In qual modo, ò adorata,
(Di fingier mi conuiene)
Quà ne veniſti tù?

Bel. Sol per tuo bene.
Per ignoto camino,
ch'à la prigion ne porta
Da le ſtanze reali,
Io del tuo affanno accorta
A liberar tì vengo,

E libertà ti dono;
De tuoi diſprezzi, di, degna più ſo.
Fio. Sei degna che t'adori: (no:
E proſtrato à tue piante
Son tuo ſeruo, ed amante.
Bel. Rinuigorir mi ſento
Da la troppo dolcezza, e dal contento;
(to,
Sorgi pur ſorgi da le piante al vol
E reſti il tuo daglì miei baci accolto.

Scena VIII.

Tariſſa, Belandra, Fiorino.

Tar. VEſcia ſtatu ſciu preſta
Mò guaſtar chiſta feſta
Bel. Empia del mio gioir perturbatrice,
Larua d'Inferno, ombra per me infelice.
Tar. Chiſto far, quando dir, giuro,
Cō la fè del mio amor nō t'aſſicu-
Fio. Se tardaſti tu tanto. (ro?
Tar T'aſſicuri chiſto cinto,
Che vidir in mie pupille,
Se del core le fauille
Dimuſtrar nu ſi concede,
Nò piangir Tariſſa crede
Pù, come ſtar buſciardo.

Bel.

Bel. Vile mora.
Nobil dardo
Non ferisce
Gentil sguardo,
Ne innamora;
Tar. Vescia brutta nu sapir
*V*n, che schiauo d'amur
Non cercar bellu colur.
S'in amur foco si biue;
Che sperar con chista niue?
Fior. Vuò prender l'occasione;
Signore Dame io parto,
Finita, che sarà vostra tensone,
Mi direte à chi tocca per fortuna;
Ch'io dirò, che di voi nō vuò nessuna
Bel. Purche tuo non sia.
Tar. Ne por ti, ne per mia.
Bel. Accordate noi semo
Tar. Accordata mi star
A 2. Vorrai più) Tù amar.
Vorrai sciu)

Scena IX.

Eace.

ADora, è core, adora,
Serui, serui costante,
Chi sà, ch'in vn istante
Non

Nō ſi muti quell'aſtro, che t'accora
Adora, ò cor adora.
Con languire,
Con patire
Si conoſce d'vn cor la uera fè,
Chi amādo nō pate, amāte non è.
Con ſeruir così breue,
Qual premio hauer tu ſperi?
Alto amor ſperar non deue,
Chi non ſerue gl'anni intieri
La beltà, che t'innamora
Adora, ò core, adora.
E benche ſian fallaci (taci.
Tue chimere, e ſperanze, adora, e
Tacerò il duolo mio,
Mentre il cor penando ſtà
Per amar tanta beltà
Dirà ſempre il mio deſio,
Che ſi mora, che ſi mora,
Adora, ò cor adora.
Prouo ſtrani portenti.
D'vna ſpada fei preda,
Forſe miſteriofa in ſe rinſerra
Il dirmi, Pace, io t'intimo guerra.
Vien poi la ſtella a l'hamo.
E fa, ch'io dica, che per Stella io amo,
Interprete ſon io
Troppo ſicuro d'ogni duolo mio,

La

La morte questo ferro mi predisse,
Vn influsso crudel la Stella scrisse;
E la cagion de la mia morte rea
Per pena del mio ardir è Clorodea
Abietto, e vile pescator io sono,
E pur, stolto, salir pretédo al trono
Del caro padre mio vera auertéza
Chi tu sei sempre penza.

Scena Decima.

Trillo. Eace.

Tril. IL mio libe-be-be.
Eac. Libertà? non la spero.
Tril. Oh mio libe-be-be.
Ea. Perduta è già la libertà del core.
Tril. Oh mio liberatore.
Ea. La Fortuna, ed il Cielo
A noi la vita diero:
Tril. Pouero fo-rastiero:
Non sò, do-ue mi troui
Re-so già da mi-seria
Fa-melico, in tal stato
Camino la foresta,
Ed pena posso sol-leuar la testa.
Ea. Tanto sei bisognoso,
Ch'il vitto tuo così vai mendicando?

Tril.

Tril. Di vitto, di riposo,
Di veste, e vn pò di foco
Hò bisogno del tutto?
Altro non hò, ch'appe.
Ea. Taci t'intendo,
Dietro questa collina.
Tril. Appe pe pe,
Ea. Vanne non più camina;
Trouerai le capanne,
Sarai colà prouisto
Del tutto, e compatito
Fuor, che dell'appetito.

Scena XI.

Cloridea,

NOn trouo; oh Dio, non trouo
in me riposo;
Non bastauan al cor i miei dolori,
Oh Ciel perche mi dai si vil ardori?
Face è il foco mio, dirlo non oso,
Non trouo, oh Dio, non trouo in
me riposo.
Così subito Amore
Vna fiamma si vile
Al cor tù m'accendesti?
Qual colpa in me vedesti
Irragioneuol nume

Dim-

Dimmi; cieca mi vuoi, (me?
Forſe perche tù ſei priuo di lu-
Parti parti dal cor , ò vile a-
more,
Mà da qual core oimè, s'io non
hò core?
Dentro il petto d'Eace
Il miſero ſoggiorna,
Caro Eace crudel, il cor mi torna.
Tu ſei, che l'hai dentro il tuo pet-
to aſcoſo,
Non trouo, oh Dio, non trouo in
me riposo.
La mente, che delira,
L'anima illanguidita,
La ragion, che s'adira
Mi tolgono la vita.
Io amar Eace?
Oh penſier importuno!
Se per amante il bramo,
L'oneſtade l'abborre;
E ſe per ſpoſo il chiamo,
La Maeſtà no'l conſente,
Hà per contrario vn ſcettro,
Lo vieta la corona;
Douere e maeſtade
Il ſcettro, la corona, e l'honeſtade
Fan, ch'amante lo ſdegni, & odij
ſpoſo;

Non trouo, oh Dio! non trouo in
me riposo.
Al piè di questo fonte
Riposate pensieri:
Fugga d'Eace il nome
Di proferir la bocca,
Ma pure io non sò come
In Eace trabocca
La mia lingua incostante,
Eace è d'Idol mio, l'amato amãte.

Scena XII.

Eace. Cloridea, che dorme.

BElla mia, dormi, dormi
Sogna, ò cara, i miei deliri,
Sian dolce aure i miei sospiri,
Mentre al cor riposi formi.
Bella mia, dormi, dormi.
Voi cristallini riui
Siate miei messaggieri,
E la pena, che sento
Susurratele al cor, voci d'argento;
Perche parlar non oso,
Vostro soccorso inuoco
Acque cortesi à lei dite il mio fo-
co.
Clo: Dammi soccorso Eace,

Ea. Tù soccorso da me?
Clò. Da te.
Ea: E del sonno l'errore.
Clo: Dammi, dammi il mio core.
Ea: Il tuo mi cerchi, & io del mio son priuo.
Clo: Priua di te non viuo.
Ea: Io senza te mi moro.
Clo: T'adoro.
Ea: Oh se fosse così.
Clo: Si, si,
Ea: Vergogna il sonno toglie.
Clo: Non no, non mi vergogno;
Ea. Il mio contento, è tua vergogna, e vn sogno;
Clo: Eace ti mi suegli?
Ea: Io già non fui signora;
Mentre quà giunsi hor hora.
Clo. Per girne à Macedonia il legno è pronto?
Ea. Sol attende il suo cenno.
Clo Men sperar non potea da tanto senno:
Quanto ò ti deua; ò Eace
Conosco, e sol mi spiace,
Ch'à tuo i merti non hai i premij vguali;
Se mi solleua il Ciel di tanti mali;
Contento ti vedrai, à me lo credi,

Pouera più di te oggi mi vedi.

Ea: Non vuol paga mia fede,
Che l'istesso seruir tien per mer-
(cede.

Scena XIII.

Meandro.

O dolce pouertà
Ti sdegna, ti sprezza
L'ingorda ricchezza,
Ch'è piena di frode;
Di peso d'affanni:
Fuggendo gl'inganni
Quest'alma ti gode,
Già teco sen stà;
O dolce pouertà.
O quant' hore noiose, e quanti
giorni
Passai ne' fasti immerso
Adorando vna Reggia;
Quasi Nauilio, che su'l mar on-
deggia:
Hor si godo trà voi, ò spiagge a-
miche,
Ed hò cari i sudori, e le fatiche.

Scena XIV.

Armanno, Meandro.

SEmpre par, che mi segua
La tiranna mia colpa,
E'l traditore infame,
Ch'à danni miei ordì sì fiere trame.
Di pescator gentile
Ritrouar potrò vn legno,
Perche possa fuggir sì crudo Regno?

Mea. Che? forse vuoi partir per non vedere
L'enormi tirannie
Di quel barbaro Regge?

Arm. Qui non regnā buggie.

Mea. Rè, che con fiera legge
*V*n regno opprime, e si susurra ancora,
Ch'vccisa Cloridea nostra signora
Habbia l'empio con frodi.

Arm. Misero Armanno hor, ch'odi?
Come veloce giunse
Nouella così ria
A la vostra marina?
*V*enne forse Cloante?

Mea. Fama, è tromba volante,

Che per tutto camina.

Arm: Chi fù, quel fiero che la Regina
vccise?

Mea. Chi? Armanno il traditore,
Che con barbaro furore;
Scempio così crudele
Con Cloante commise.

Arm: Ed hor fatto Cloante al Rè infe-
dele
Ambraggia hà solleuato,
E Armanno il sfuenturato
Per saluarsi è fuggito.

Mea. Giust'è, che sia vn traditor, tradito.

Arm. Son io seruo fedel de la Regina,
Che di terror ripieno
Vuò fuggir tal terreno.
Se cortese m'aiti
Per ricompenza haurai, più che nō
vuoi.

Mea. E forza, che t'inuiti
Al contento maggior, che sperar
puoi.
Se fosti à Cloridea fedele, e caro,
Seguimi, che à mercede io non ri-
paro.

Arm In sorte così abietta, ahi, che for-
se anco
Io non sarei caduto,
Se consiglier al fianco

Haueſſi, oh Dio, vn peſcator te-
nuto.

SCENA XV.

Mare
Trillo.

M'hà ridotto l'empio fato
Qua-qua-quaſi à diſperarmi;
Poco fà volſi annegarmi,
Ed hora ſono in tale ſta- ſtà;
Ed hora ſono in tale ſtato,
Che mi [illegible] per mangiare
A lo ma- à lo ma mare,
Quanto più da l'onde io fuggo,
Quanto men vederle vogli,
Mi conduce in queſti ſcogli,
Oue in fame mi diſ- mi diſ.
Oue in fame mi diſturggo,
Nel alcun peſce vuò arriuare
A lo ma- a lo ma- ma- ma-
Oh lingua maledetta
Tu mi fai cre- crepare.
A lo ma- a lo mare.

SCENA XVI.

Cloridea, Trillo.

Clo. OH, Trillo, quì tu sei?
Tril. Son mo-son morto oh Dei.
Clo; Trillo di che pauenti?
Tril. Ombra, à che mi tormenti
Clo: Mentre il duolo m'ingombra
Altro non son, che di me stessa vn ombra.
Tril. Da me dunque, che vuoi?
Clo. E che non mi conosci?
Tril. Nò, nò, ~~non ti conosco~~
Ne ti conobbi mai.
Clo. Con tutti i miei dolor rider mi fai;
Ma dimmi, di che temi?
Tril. Forse non voi, che tre-mi?
Quando parlan i morti?
Clo. Morta sono al gioir, viua al marto-
rio.
Tril. Io viuo son, ma de la fame moro.

Scena XVII.

Trillo, Eace, Cloridea.

Tril. SOccorrimi di nuouo.
Ea Dimmi per qual cagion così
ti trouo?
Tril. Da quest'ombra importuna
Dammi soccorso, oh Dio per carità.
Clo. Morta mi stima.
Tril Ne me, me, men sen và,
Ea. La conoscesti prima?
Tril. Era la po-ueretta
Regina de l'Epiro, e pur aspet-ta,
Clo. Trillo, la tua Regina
Così fuggi, e disprezzi
Ea. Il timore l'arretra.
A le piante reali
Pone la bocca tua, che viua ell'è.
Tril. E viua? il pe pe
Il perdon tu m'impetra.
Clo. Come Trillo scampasti?
Tril. Viui non t'annegasti?
Dimmi Signora, e come?
Col. Costui mi diè la vita.
Tril. Sarà immortal tuo nome.

Sce-

Scena XVIII.

Meandro, Armanno, Cloridea, Eace.

Me: MIra Signora, il seruo tuo più fido.
Clo: Ah Meadro crudel, Meandro infido.
Arm. Cieli; cieli, che miro!
Mean. Regina, in che t'offesi?
Ea. In palesarla errasti.
Clor. E possibil non basti,
Armanno, il dartiil Regno?
Che pur morta mi vuol tuo fiero sdegno?
Arm. Di parlar non hò ardire.
Ea. Armanno sei? io ti farò morire.
Pescatori à l'armi à l'armi.
Mea: Tu cercasti ingannarmi.
Ea. Su compagni venite.
Arm: Non vuò fuggir in van mi custodite.

Scena Vltima.

Lind. Berenice. Tril. Fior. & sudetti.

Lind. O Dei, ò Dei che miro?
E viua Cloridea? manca il respiro.

Ber,

Ber. Souuenite il languente.
Tril. Di gio gioia, è l'accidente.
Fior. Signora Ambraggia tutta
Stà piangendo tua morte;
Quasi fiere affamate,
Quasi arrabbiati cani
Braman Armanno hauer nelle lor mani.
Ea. Poiche stà ne le mie,
Io per diuorarlo
Sarò vna fera, vn cane,
E priui si vedrā di questo impaccio
Clo. Ferma, ferma il tuo braccio.
Non vuò nò, che s'vccida
Quasi padre il stimai.
Arm. Se indegno son di vita,
Perche vita mi dai?
Ber. Vna serua fedel à te s'inchina;
Clo. O mia cara cugina.
Arm. Deh cortese tu dimmi,
Di chi sei figlio?
Tril. E mio
Mean: Perche il dimandi?
Arm. Di saperlo il mio cor hà gran desio.
Mean: Probto à gli cenni tuoi
Spiega Cleone hormai li casi suoi
Signora io sò, Cleone à te bē noto
Di tuo zio Cassandro il fauorito,
E di

E di sua guardia il Capitan gradito.

Clo: Sò, che Cratero de la tracia il Rege,
Di Cassandro nemico
Arsace mio fratel bambino in fascie
Da le tende reali
Fece rubar in vna notte oscura,
E che di seguitar il predatore
Da Cassandro ti fù data la cura.

Me: Io lo seguij, e lo raggiunsi ancora
Di quì non lungi, e mi lasciò la preda
Ala riua del Mare;
Io lo viddi, ahi dolore,
Mà ardente nel seguire
Il fellon traditore,
Disse à li miei soldati
Di voi cento restate,
Il fanciul custodite,
Ed à gli altri, veloci à me seguite.
Caminai poco accorto,
E ritornato al lido,
Ahi restai quasi morto,
Ne il bābin ne soldati più vedēdo,
Che miei detti nò vdirò;
Ne vider il fanciul da lor intēdo.
Disperato confuso
Scorro marine, e Monti

Sconsolato, e deluso
Dentro il monte di Pirro (pianto,
Sento l'orecchio d'vn bambin il
Accorro, e vn fanciul vedo
E'l sospirato Arsace, al'hor il cre-
Clor. Per Arsace il portasti (do
Al suo padre dolente;
Mà per vn neo, che nel sinistro
Il fanciullo portaua, (ciglio
Vidde non era Arsace.
Per poco non t'vccise
Col fanciullo fugisti
Ne si seppe di te più noua alcuna
Lea. Vedendo mia fortuna;
Ignoto à questi lidi
A pianger venni gli miei astri in-
Dimorai quattro lustri (fidi.
Qui col fanciullo Eace,
Che tal nome gli diedi per Arsace.
Erm. O figlio, figlio amato
Già conosco la forza del mio fato.
Quel Arsace, che cerchi
Se te'l tolse te'l dono
Questi questi, è Arsace.
Nd: Arsace io sono?
Erm. Al tuo Signor Cassandro
Non fanciullo in fascie
Mà vn prencipe sì bel, e tal nodrito
Se ricondur tu vuoi,

Qual

Qual mercè, qual fauor sperar
non puoi?
Lind. Non sò se vegli, ò sogni.
Clo: Del fato alti decreti,
Ber. Quel, che destina il Ciel non è che'l
Ea. Se mio padre, ò Regina, (vieti.
Tanto tanto t'offese,
Già che son le sue colpe
Non degne di perdono,
Già che suo figlio sono,
Già che fui il tuo Atlante,
Che ti trasse da l'onde,
Per si crudo periglio
Perdona al padre, ò dà castigo al
Clo: Lindarte hora Arsace (figlio
In testimonio io chiamo.
D'Ambraggia al tuo partire
Io m'offersi con dire,
Chi Armanno prigioniero à me da-
Rè de l'Epiro, e sposo mio sarà. (rà
Tù Armanno imprigionasti,
A me tù lo donasti;
Per decreto real hor ti rimiro
Per sposo mio, e regnator d'Epiro.
Sono tua se mi vuoi
E à te Armanno soggetta,
Qual fui comandar puoi
Arm. A tuoi piedi sarò sempre, ò Si-
Ea. E l'alma, che t'adora. (gnora.

Gia

Già prostrata à tue piante
Ti vuole sposa seruo humil, e amāte,
Lind. Tù Cloridea perdona,
Se importuno t'amai,
Ch'amor sol'era quello
Di sangue, e di fratello.
Ber. Arsace, è mio Regina
Se non manca à la fede,
A me si diede.
Poc'anzi non dicesti,
Se mi dai Cloridea, à te mi dono?
Ti dono Cloridea, sei mio tua sono
Lind. O mia gioia infinita,
Se à me tu la donasti, è tua mia vi-
Arm. Parta corrier veloce, (ta.
Ad Ambraggia à portar noua si
E con falcati carri (grata,
Ritorniamo à goder la patria ama-
Art. La vostra Artemisia vi porterà (ta.
Ad Ambraggia ò là.

Reggia d'Ambraggia.

Clo: Troppo presto Artemisia ne con-
Sempre fosti mia luce. (duce.
Art Adempisco, ò Signora
Del gran Gioue la lege,
Che giustitia protege
Hor amanti godete.

Trà

Trà riposi d'amor grata quiete.

Art. Già che Fortuna la sua rota inchioda.

Ea.) Berenice
Clo.)

Ber.) Cloridea, Goda.
Lind.)

Ea.) Arsace,
Clor.)

Ber.) Lindarte.
Lind.)

FINE.